



LE CELEBRAZIONI 80 ANNI DOPO

L'INIZIATIVA

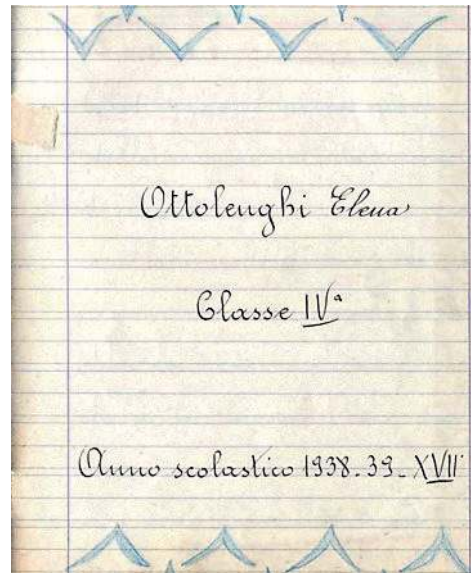
FRANCESCO MUNAFÒ

È il 7 ottobre 1938. Un'alunna della scuola elementare Rignon apre in lacrime il suo quaderno: «Caro diario - scrive - dimmi se ti ho mai annunziato una notizia brutta come questa: debbo lasciare la mia amata scuoletta». La bambina è Elena Ottolenghi: ha 9 anni e i capelli rossi e come tutti i coetanei di origine ebraica non è più gradita tra i banchi della scuola pubblica. Lo dispongono le leggi razziali, che Benito Mussolini ha annunziato un mese prima.

Elena è disorientata: lei, così diligente, amata dalle insegnanti, deve ricominciare tutto altrove. Riprende la quarta elementare alla scuola ebraica «Colonna e Finzi» e le nuove maestre le piacciono, così come i compagni. Ma continua a non capire. Una notte di aprile, mesi dopo l'allontanamento, fa un sogno che la sveglia di soprassalto: c'è la sua vecchia insegnante che le dà un bacio sulla fronte dopo averle consegnato due libri. «Io a quel bacio mi commossi - annota - pensando che io non potrò più stare con quella maestra che mi insegnò a leggere, a scrivere, e piansi, piansi, piansi, e poi mi svegliai sempre molto triste e



La scuola Gabelli, a Barriera di Milano: qui oggi i bambini leggeranno il diario di Elena Ottolenghi



Il diario di Ottolenghi



Elena Ottolenghi

La memoria dei bambini

All'elementare Gabelli, frequentata da alunni di 30 nazionalità, le letture del diario di Elena Ottolenghi. Nel 1938, a nove anni, fu costretta a lasciare la sua "amata scuoletta": "Un monito perché non accada più"

con gli occhi bagnati».

Quando la fondatrice dell'associazione Atelier Heritage, Mariachiara Guerra, ha letto queste pagine, ha pensato di farne un laboratorio per gli alunni della scuola elementare Aristide Gabelli, in via Santhià, a Barriera di Milano. Mentre recitava quei passi ad alta voce, l'anno scorso, in classe qualcuno bisbi-



MARIACHIARA GUERRA
ASSOCIAZIONE
ATELIERHERITAGE

Il nostro laboratorio per raccontare come il fascismo si accanì contro tutte le diversità

giava: «Non è giusto». In tanti avevano compreso la sofferenza di Elena e questo ha spinto Guerra a ripetere l'esperimento didattico quest'anno: oggi, per il Giorno della Memoria, saranno gli alunni della 5ª A ad ascoltare i passi di quei diari.

«Con loro faccio spesso questo esempio - spiega Guerra - "Immaginate che tutti i bim-

bi con gli occhi blu o con i capelli neri non possano più entrare a scuola". È il suo modo per raccontare come il fascismo si accanì contro tutte le diversità: politiche, etniche, culturali. Ma è anche un monito a lavorare perché non accada più. Un'idea che ha più valore in un quartiere multietnico come Barriera e in una scuola come la Gabelli,

frequentata da allievi di trenta nazionalità: «Per noi non esistono italiani e stranieri - spiega il dirigente scolastico, Luca Bollero - ma solo bambini che oggi sono in Italia e condividono gli stessi valori. Così come era solo una bambina Elena: per questo gli alunni si identificano in lei».

Dopo averne ascoltato la lettura, la classe sarà chiama-

IL RICORDO

Quando Furio Colombo regalò "Se questo è un uomo" a Larry Rivers

New York, 1988 erano gli anni in cui frequentavo molto la città lavorando per la Galleria Marlborough e un giorno incontrai Furio Colombo, al quale si deve l'istituzione della giornata della memoria, che mi propose di andare con lui nello studio dell'artista Larry Rivers che aveva appena terminato un ciclo di opere dedicate a Primo Levi.

Larry Rivers era nato nel 1923 nel Bronx da genitori russi ebrei, uno sperimentatore, collocato tra la pop art e l'es-

pressionismo astratto, ma amava molto anche il jazz, la storia, l'arte antica, Rembrandt e Bonnard li considerava i suoi maestri. Furio Colombo gli regalò una copia di *Se questo è un uomo* di cui uscì la traduzione negli Stati Uniti nel 1986 seguita da una recensione di Philip Roth sul New York Times Book Review che gli ispirò tre opere Witness, Survivale e Periodic Table.

A colpire la sua immaginazione furono le diverse identità di Primo Levi, scrittore, chimico, partigiano, depor-

tato sopravvissuto allo sterminio. I ritratti sono tratti da fotografie che i famigliari di Levi gli inviarono dall'Italia e sono tridimensionali grazie a diversi piani creati con la gommapiuma e poi rivestiti con la tela. Le opere furono poi esposte alla Galleria Marlborough, acquistate dall'Avvocato Agnelli e collocate nel Salo-

PAOLA GRIBAUDO*



nite a *La Stampa*, a Torino, del cui patrimonio fa ormai parte la vita di Primo Levi.

Nell'agosto del 2002 dopo la mostra di Larry Rivers le opere si trovano alla Pinacoteca Agnelli. Il legame con *La Stampa* era anche un omaggio a Primo Levi che visse dal 1959 e in forma più continua dal 1968. Di ritorno da quell'incontro ricevetti una lettera in cui Larry mi ringraziava di quella visita pre-Primo Levi con una postilla scritta a mano in cui mi raccontava che due editori di stampe hanno pianto con vere lacrime di fronte alle opere nel suo studio.

Questa mia breve testimonianza che già allora mi aveva emozionato e oggi mi riporta alla necessità del ricordo di altri momenti trascorsi insieme a Roma alla Galleria "Il Gabbiano" e a New York nello studio di Mihail Chemiakin che chiese a Furio un testo per la sua mostra a Mosca e in ultimo qui a Torino per il battesimo a casa mia della casa editrice La Nave di Teseo. Grazie Furio. —

*Presidente Accademia Albertina

© RIPRODUZIONE RISERVATA